

◆ Nel testo sulla incompatibilità tra Gip e Gup la norma che esclude i procedimenti in atto

◆ I penalisti rivolgono un appello alle forze politiche perché non lascino decadere il provvedimento

Legge sul giudice unico oggi si apre lo scontro

E Pisapia fa un tentativo di mediazione

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Per la riforma del giudice unico quella che comincia oggi è la settimana della verità. L'assemblea di Montecitorio, infatti, già in mattinata darà il via all'esame del decreto legge che rinvia al gennaio del 2000 l'entrata in vigore della parte penale della riforma. Un decreto che contiene anche la norma sull'incompatibilità tra giudice dell'indagine preliminare (Gip) e giudice dell'udienza preliminare (Gup), sulla quale questa settimana si è consumata una profonda spaccatura tra maggioranza e opposizione. Il rischio (serio) è che non si arrivi a un accordo comporterebbe la decadenza dell'intero decreto sul giudice unico, anche perché al momento le distanze tra maggioranza e opposizione sono ancora enormi. Al centro delle polemiche c'è soprattutto il momento a partire dal quale l'incompatibilità tra i due ruoli (Gip e Gup) dovrebbe scattare. La maggioranza fa quadrato intorno al principio secondo cui l'incompatibilità deve essere applicata soltanto ai procedimenti futuri, al contrario, il Polo vorrebbe renderla operativa anche per i processi in corso, cioè quelli per i quali l'udienza preliminare è già iniziata. Tra questi, anche il procedimento milanese che vede coinvolto il parlamentare di Forza Italia Cesare Previti. Un punto sul quale si è già arrivati allo scontro frontale: giovedì scorso i rappresentanti dell'opposizione hanno abbandonato per protesta la commissione Giustizia della Camera. Un'iniziativa scattata dopo che la maggioranza aveva bocciato tutti gli emendamenti presentati dal Polo. Nella stessa giornata i leader del centro-destra, Berlusconi, Fini e Casini, avevano annunciato «il fermo impegno in aula di tutti i deputati del Polo». Allo stesso tempo, la maggioranza aveva assicurato che sarebbe andata avanti comunque in modo da approvare il decreto, così come uscito dalla Commissione: con l'incompatibilità applicabile ai solo procedimenti futuri. Dal canto suo, il governo, tramite il sottosegretario alla Giustizia Marianna Li Calzi si era detto «pronto» a porre la fiducia sull'argomento. Oggi dunque il primo round in aula a Montecitorio.

Dopo che nei giorni scorsi lo hanno fatto più volte i magistrati, ora anche i penalisti rivolgono un appello alle forze politiche affinché non lascino decadere il decreto sul giudice unico. Alla vigilia del voto in aula alla Camera, il presidente dell'Unione delle Camere penali, Giuseppe Frigo, chiede un «impegno» a maggioranza e opposizione: «Ciascuno faccia la sua parte e cerchi una soluzione per uscire dall'impasse. Tutti quanti devono avere a cuore l'interesse del Paese, rispettando le garanzie del processo. Non voglio entrare nel merito - spiega Frigo - chiedo soltanto risultati». Risultati che il presidente dei penalisti chiede anche sul giusto processo. E cioè sul disegno di legge di riforma

costituzionale alla base dello sciopero proclamato dai penalisti fino al 31 luglio: «Avevano assicurato che si sarebbe discusso il 20 - fa notare Frigo - invece l'esame è slittato al 26. Quello che ci interessa è che si arrivi al più presto all'approvazione del testo del Senato. Un obiettivo i cui presupposti sembrano essersi ricreati». E a proposito del quale Frigo respinge l'argomento dell'incostituzionalità, sollevato nei giorni scorsi: «È il Parlamento che fa le leggi. La Consulta si limita a interpretarle».

Sulla querelle dell'incompatibilità Gip-Gup, intanto, Giuliano Pisapia, avvocato penalista ed ex presidente della Commissione giustizia della Camera, fa sapere che oggi presenterà un

emendamento che propone di «far entrare in vigore l'incompatibilità Gip-Gup solo per quei procedimenti in cui il Gip abbia emesso una misura cautelare personale come la custodia cautelare, una misura coercitiva come il divieto di espatrio o l'obbligo di soggiorno, o una misura cautelare reale come il sequestro dei beni». Il decreto legge inoltre, secondo Pisapia, «dovrebbe prevedere espressamente la validità di tutti gli atti compiuti sia in sede di indagini preliminari, sia nel corso dell'udienza preliminare, qualora questa fosse già iniziata». In questo modo, «anche i processi a rischio non sarebbero 1600, come indicato dal ministero, ma un numero decisamente minore».



Marconi, Unicost «Puglisi? Meglio se rinuncia»

ROMA «Se Giovanni Puglisi mi telefonasse oggi, gli consigliereerei di revocare la domanda per la guida della procura di Palermo. Non certo perché non lo ritengo adatto, ma solo per raggiungere l'unità». Umberto Marconi, segretario di Unicost, risponde così all'appello del presidente della sua corrente sulla necessità di trovare un candidato unitario per la successione a Giancarlo Caselli. Un'esigenza, questa, che Marconi condivide: «Certamente la soluzione unitaria è auspicabile». Ma avverte: «Resterebbero aperti i problemi sul criterio di scelta perché, privilegiando Piero Grasso, verrebbe disatteso il criterio dell'anzianità indicato come prioritario da una circolare dello stesso Csm». Il segretario di Unicost, tuttavia, tiene a precisare che il suo ragionamento «prescinde dalla Procura di Palermo», così come dai nomi dei due possibili candidati. «Non ho niente contro Grasso, che reputo idoneo e preparatissimo - spiega - ribadisco soltanto che con Puglisi, altrettanto preparato, verrebbero rispettate anche le regole. Il cui mancato rispetto è rischioso: nulla potrebbe escludere - fa notare - che Puglisi, una volta scartato presenti ricorso al Tar e lo vinca». Ecco perché, aggiunge, «non credo alla logica del candidato unico a tutti i costi». Ma allo stesso tempo, il segretario della corrente di maggioranza delle toghe assicura: «Mi limito ad esprimere la mia opinione personale, quindi non ho la pretesa di vincolare i consiglieri della mia corrente che - conclude Marconi - nel voto di domani saranno assolutamente liberi».

L'INTERVISTA ■ SALVATORE SENESE, presidente commissione Giustizia del Senato

«Ma non facciamo guerre di religione»

PAOLA SACCHI

ROMA Non si può risolvere il problema-giustizia e non si possono fare le riforme in generale «se si procede con questo scontro dai toni gladiatori, come se fosse un "combattimento di galli", una sorta di corpo a corpo improprio, del tutto fuorviato e calibrato su casi particolari, dal quale ci dobbiamo liberare. È un clima che coinvolge maggioranza e opposizione». Quindi, «evitiamo i toni teologici, perché così non si va da nessuna parte».

A lanciare il monito, in un'intervista a "L'Unità", è Salvatore Senese, senatore ds e vicepresidente della commissione giustizia del Senato, magistrato con un passato che lo ha visto membro del Csm e già prima ai vertici dell'Associazione nazionale magistrati e di Magistratura democratica. L'opposizione per Senese non può pretendere di essere «depositaria di verità assolute» presentandosi come «l'unica paladina della battaglia per le garanzie», «non può ogni volta aprire un casus belli», ma anche «la maggio-

ranza ha avuto oscillazioni deplorabili alla Camera sul giusto processo che non hanno aiutato». L'invito è quello a costruire in Parlamento «una maggioranza della responsabilità» per scrivere «regole bipartisan anche per la giustizia».

Senatore Senese, il professor Pera nell'intervista a "L'Unità" di ieri la chiama in causa citando quell'affermazione da lei fatta in Senato quando nell'ambito della polemica sui tempi di attuazione dell'incompatibilità Gip-Gup, disse che «gli affari sensibili» (alludeva al caso Previti) devono essere lasciati ai tribunali e le norme sulle garanzie invece al Parlamento. Pera dice che lei si distinse dalla maggioranza.

Qual è il suo commento alla vigilia di una settimana cruciale per la giustizia in Parlamento? «Il nodo di fondo non è quello dell'incompatibilità Gip-Gup. Direi in generale che questa è un'ennesima occasione in cui sul tema giustizia si determina uno scontro, un atteggiamento di contrapposizione che va al di là della reale posta in gioco. In realtà, io non mi sono

tanto dissociato, come dice Pera, dalla maggioranza e dal mio gruppo, piuttosto mi sono dissociato da questo clima di scontro al quale nessuno si sottraeva, e certamente meno che mai lo stesso senatore Pera. La maggioranza, a mio avviso, enfatizzava la questione della norma transitoria, ma a questa enfaticizzazione corrispondeva un'altra di segno eguale e contrario da parte di Forza Italia. Il nome di Previti non lo ha fatto nessuno, ma, come dire?, si sentiva nell'aria come se fosse l'"affare" che animava le contrapposte posizioni. Proprio per questo ho denunciato che ogni qualvolta si tratta di riforme della giustizia ci si impiglia sempre su norme transitorie, non sulle soluzioni di fondo. E osservai che ciò avviene perché in questo paese ci sono degli "affari", ai quali l'opposizione è molto sensibile provocando nella maggioranza una sensibilità di segno contrario. Si crea, quindi, un clima che in definitiva trasforma il Parlamento in una sorta di sede impropria di decisioni che interessano i tribunali quali devono essere lasciati liberi di decidere. E poiché avevo sentito affermazioni a mio avviso assolutizzanti da parte della maggioranza e dell'opposizione, che entrambe facevano appello a principi presentati come irrinunciabili, ho risposto che l'applicazione e l'eventuale bilanciamento di tali principi spettava ai giudici».

Il presidente del Consiglio, D'Ale-

ma, in un recente discorso alla Camera, ha invitato a liberare la discussione sulla giustizia da «un alone ideologico che ha consolidato diffidenze reciproche». Lei che ne pensa?

«Questo certamente dovrebbe essere l'obiettivo al quale tutti dovremmo tendere e mi auguro che l'approvazione della riforma costituzionale sul giusto

processo possa contribuire a realizzarlo. Ma devo dire che vedo una difficoltà di fondo. L'intervista del senatore Pera a "L'Unità" è tutta ispirata all'invito alla ragione. E però non mi sembra ragionevole mettere sullo stesso piano l'esigenza di approvare il giusto processo nel testo del Senato e la denuncia della spinta a regolare il conflitto di interessi o l'uso dei mezzi televisivi nella propaganda politica. Non si può fare di tutta

«Il clima è sempre una cosa opinabile. Stiamo ai fatti. E certamente un fatto che la maggioranza alla Camera ha avuto oscillazioni che io considero deplorabili sul giusto processo. Ora però tutto questo è stato superato. Vi è l'intesa ad approvare in aula la riforma nel testo approvato al Senato, frutto di un confronto serrato tra maggioranza e opposizione e all'interno di entrambi gli schieramenti, che ha portato a un importante punto di equilibrio. Voler rimettere in discussione questo da parte della maggioranza ha determinato un'irritazione da parte dell'opposizione. Ma ora che la maggioranza ha ritirato tutti i suoi emendamenti, l'opposizione non può continuare la polemica prendendo a pretesto un voto parlamentare sulle intercettazioni telefoniche all'on-

Dell'Utri».

Il Polo però protesta perché l'incompatibilità Gip-Gup che sarebbe dovuta entrare in vigore da subito, come stabilito all'unanimità dalla commissione giustizia del Senato, andrà in vigore nel Duemila. Perché questo cambiamento?

«Guardi che si tratta soltanto di qualche

mese in più o in meno. E poi di cambiamenti che non sono stati ben quattro a dimostrazione della opinabilità di ciascuna delle due soluzioni e dell'insensatezza di assumere questa o quella delle soluzioni come l'ultima trincea».

Ma la necessità di un giudice imparziale è una garanzia fondamentale di uno Stato di diritto...

«Naturalmente io la penso così. Ma bisogna ricordarsi che qualche anno fa la Corte costituzionale ha emesso una sentenza nella quale esprimeva un diverso avviso. E quindi poiché mi sforzo di essere una persona ragionevole che non pretende di imporre come verità sacrosanta i propri convincimenti, mi acconcio a dire che la questione è opinabile».

C'è ancora una speranza di recuperare sulle riforme quello spirito costruttivo che portò all'elezione del presidente Ciampi?

«C'è, ma a patto che ci sia uno sforzo da parte di tutti e soprattutto, direi, da parte dell'opposizione che ogni volta fa di certe questioni un casus belli. La revoca della deliberata alla commissione che si occupa delle indagini difensive non sta né in cielo né in terra, perché non motivata con alcuna ragione di merito ma solo come gesto di ritorsione verso la maggioranza con la conseguenza che a pagarne il prezzo siano quelle esigenze di garanzia che la stessa opposizione proclama di voler tutelare».

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

Quotidiano di politica, economia e cultura **L'Unità**

